

L'iniziativa presentata a Londra alla Camera dei Comuni

# Si mobilita intorno a Comiso tutto il pacifismo mondiale

Illustrato alla stampa un «Rapporto speciale» redatto dall'END (Disarmo nucleare europeo) - Sciopero della fame di otto rappresentanti provenienti da cinque paesi

Dal nostro corrispondente LONDRA - Comiso non è solo il movimento per la pace occidentale... L'obiettivo di lotta pacifica che viene portato avanti in Sicilia è lo stesso da cui è animata la campagna contro i missili che continua ad artigliarsi in tutta Europa... Manifestazione a Comiso nell'ottobre del 1981



Manifestazione a Comiso nell'ottobre del 1981

sciliano, otto persone (Maurice Bonatti, Imco Brouwer, José Cobé, Charles Gray, Ben Thompson, Giacomo Cagnes, Lorenzo Porta e Fabio Frangia) in rappresentanza di cinque paesi (Francia, Olanda, Canada, USA, Inghilterra e Italia) hanno cominciato uno sciopero della fame a tempo indeterminato... «La base missilistica di Comiso - si legge nell'appello rivolto all'opinione pubblica - è la più grande d'Europa, se costruita, legittima nuovi rami in Europa, ad Est e ad Ovest, è una minaccia per la pace nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, dà l'avvio ad un processo di militarizzazione della Sicilia, ne stravolgerebbe lo sviluppo economico e sociale, creando spazi ampi ai commerci della droga, della prostituzione, del mercato nero, potenziando le strutture mafiose, già tanto forti e che hanno prodotto tante vittime».

Antonio Bronda

Dal nostro inviato KIEL - È una SPD nuova che si presenta. Con il volto di un uomo che forse è improprio definire «nuovo» ma che è stato scelto per la prova difficilissima del 6 marzo perché il partito gli riconosce capacità di raccogliere e interpretare spinte e inquiete volontà di riforma verso le quali troppo spesso e troppo a lungo la socialdemocrazia ufficiale ha chiuso occhi e orecchie. Il «mintcongresso» della SPD che si è aperto ieri a Kiel serve anche a questo: offrire la prima occasione pubblica a Hans-Joachim Giel, candidato alla Cancelleria dopo il «gran rifiuto» di Helmut Schmidt.



KIEL - Brandt, Schmidt e Vogel alla presidenza del congresso

Il congresso della SPD a Kiel

## I socialdemocratici di Vogel presentano il loro volto nuovo

Le «alternative possibili» - Abbraccio tra Brandt e Günther Grass - Grande rientro nel partito - La questione degli euromissili

Kohl sta mettendo mano, deve assolvere il compito, tutt'altro che facile, di indicare le «alternative possibili». Ovvero una strategia di superamento della crisi che vada per una strada diversa da quella imboccata da tutto, o quasi, l'Occidente capitalistico. Compito inedito, giacché non si presentano come referenti - secondo il punto di vista espresso dalla SPD - né l'esperienza della gaucherie in Francia né quella della «dichiarazione di Kiel», ovvero la bozza di programma, che sarà presentata all'assemblea dal vice presidente della SPD Johannes Strauß.

Molti altri entrano, o tornano, nella SPD. Il fenomeno («passaggero», sostenevano i più) del grande rientro sull'ondata dell'emozione per il «tradimento» di Bonn sta tenendo nel tempo. Tramonta il mito del partito di massa? Ma intanto non pare proprio solo propaganda il gran spuntarsi di nomi e di volti in queste nuove capacità attrattive dell'organizzazione partito.

compromesso con i liberali e anche, in qualche modo, la prudenza di non scoprirsi con l'opinione pubblica più moderata che viveva come una dolorosa «sorpresa» la decadenza del mito della stabilità tedesca. Si vedrà quanto alcuni degli spunti di Monaco (orientamento dei consumi nel senso di una certa austerità; stimolo agli investimenti, ma nel quadro di un rigoroso controllo pubblico; lotta alle storture del sistema finanziario interno e internazionale; collegamento economia-ecologia, ovvero attenzione alla qualità della vita, per citarne alcuni) verranno svi-

luppato nella dichiarazione di Kiel. Interessante è il fatto che la SPD abbia invitato alla assemblea Ernst Altmeyer, presidente dei sindacati, il quale ha parlato ieri pur chiarendo che non poteva prendere ufficialmente posizione a favore di un partito o di un altro. È dal sindacato, infatti, che è venuta la risposta più netta agli orientamenti regressivi del governo con le massicce manifestazioni delle settimane passate che hanno scosso alcune improvvise certezze del centro-destra.

Un altro argomento di rilievo della dichiarazione di Kiel (che sarà sancita come programma ufficiale del partito nel congresso ordinario già convocato per il 21 gennaio a Dortmund) è ovviamente la politica della sicurezza. Nella RFT si è riaccesa violenta la polemica su quella che è stata definita la «già voce» che il governo di centro-destra, se supererà indenne la prova del 6 marzo, sarebbe addirittura intenzionato a difendere ai tempi della installazione del Pershing 2 e del Cruise. Inoltre è chiara la sensazione che dopo la svolta di destra a Bonn, pur nella continuità sulla quale i nuovi governanti hanno posto l'accento, si stiano modificando i termini delle relazioni con l'Est europeo. Il recentissimo viaggio di Kohl a Washington viene interpretato da qualcuno in questa chiave. È in una situazione di movimento come quella attuale, con gli sviluppi in Polonia e un nuovo leader al Cremlino, un «riallineamento» acritico su Reagan verrebbe giudicato come la migliore delle mosse possibili.

Paolo Soldini

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Nella storia del cattolicesimo americano non si era mai vista una conferenza episcopale trasformarsi in un momento del grande dibattito politico. I vescovi hanno messo in discussione la politica nucleare delle superpotenze, ivi inclusa quella statunitense. L'Amministrazione ha reagito con un intervento «politico-teologico» nel quale si insinuava che i vescovi interpretano male la strategia nucleare americana e si distaccano dalle posizioni assunte dal Papa in materia di deterrenza.

Congelamento delle armi nucleari

## Scontro aperto in USA sulla scelta anti-H dei vescovi

La proposta appoggiata da 24 personalità che condannano le interferenze di Reagan

La Casa Bianca ha chiesto a Giovanni Paolo II di richiamare all'ordine i suoi vescovi americani, ma ne ha ricevuto un «cavallo di legno» in un comunicato di poche righe. E se ne capisce bene il perché: la Chiesa cattolica, negli USA, è la chiesa delle minoranze (polacchi, irlandesi, italiani, tedeschi) fino a qualche anno fa (fino al Vietnam) aveva un atteggiamento quanto mai conformista nei confronti del potere politico. In questi anni balternità si manifestava il desiderio, proprio delle minoranze, di apparire più «americane» degli americani bianchi e cattolici, che sono storicamente i ceti dominanti.

disto. Nel messaggio si esalta la «coraggiosa testimonianza» a favore di una pace giusta data dai cattolici.

Ma il fatto più indicativo dell'effetto esterno provocato dall'iniziativa dei vescovi, è il documento firmato da professori universitari, Stanley Hoffman di Harvard, al fisico Hans Bethe della Cornell, da Robert Dahl di Yale e Lawrence Tribe di Harvard) e da personaggi politici come William Colby, ex direttore della CIA, il senatore Mark Hatfield, repubblicano, promotore del «Nuclear Freeze», Paul Warnke, già negoziatore del trattato «Salt 2», Glenn Seaborg, ex presidente della Commissione per l'energia atomica, Jerome Wiesner, ex consulente scientifico del presidente Kennedy, e altri. Tutte queste personalità affermano il pieno diritto della Chiesa cattolica di prendere apertamente posizione sulla politica nucleare, perché «se la guerra nucleare dovesse scoppiare, un loro silenzio sarebbe imperdonabile». Scienziati e politici contestano la tesi, espressa dal consigliere di Reagan, che la politica nucleare non è affare da vescovi e scrivono, tra l'altro: «Il vescovo Mark Hurlay (Alaska) ha detto: «È stata una bella mossa, questa del presidente. Ma non credo che i vescovi faranno marcia indietro».

Aniello Coppola

Alla sessione del consiglio economico e commerciale USA-URSS

## Tikhonov distensivo offre affari e collaborazione agli americani

«Il desiderio del presidente Reagan di migliorare i rapporti con noi è pienamente condiviso» - Il discorso del primo ministro sovietico è stato accolto con calore dai suoi interlocutori - Una significativa serie di incontri



Nikolai Tikhonov

Dal nostro corrispondente MOSCA - Non è il momento migliore per le relazioni sovietico-americane, la colpa è di chi? Il presidente degli Stati Uniti vogliono migliorare i rapporti con noi, noi siamo disponibili. Questo il succo del discorso che il capo del governo sovietico e membro del Politburo del PCUS Nikolai Tikhonov ha pronunciato davanti ai partecipanti alla settima sessione del consiglio economico e commerciale USA-URSS.

prese di posizione di Reagan in materia di relazioni USA-URSS: il presidente statunitense - ha detto Tikhonov - «ha recentemente dichiarato il desiderio degli Stati Uniti di lavorare in direzione di un miglioramento delle relazioni con l'Unione Sovietica e di allargare i campi in cui i nostri paesi possono cooperare con reciproco vantaggio. Posso dirvi che ciò si accorda pienamente con i desideri sovietici e le intenzioni dell'Unione Sovietica».

questo momento alcuna apprezzabile alternativa alla pacifica coesistenza tra gli stati, allora si deve ammettere che la sua durata e la sua affidabilità sono, in larga misura, determinate da rapporti di cooperazione economica su grande scala. Tikhonov che va dagli uomini d'affari; il primo vicepresidente del Presidium del Soviet supremo, Vassili Kuznetsov, che riceve la delegazione di 400 membri americani guidata dal senatore Robert Dole; il presidente del Comitato sovietico per la scienza e la tecnologia Gaj Marciuk, che riceve una delegazione di 200 businessmen; la «Sovietstala Rossija» che intervista il presidente della «Occidental Petroleum», Armand Hammer, e accoglie le sue parole d'augurio. D'altra parte la decisione di riprendere il dialogo. Un diluvio di profferite che non richiede davvero di essere interpretato.

Giulietto Chiesa

Una nuova ipotesi nel giallo dei fanghi contaminati dell'icmesa

## Misteriosi trasporti in Svizzera È a Koeliken la diossina di Seveso?

NOSTRO SERVIZIO KOELIKEN (Svizzera) - Sono finiti nella discarica di Koeliken, piccolo comune a metà strada tra Zurigo e Basilea, i 2.200 chili di fanghi contaminati dalla diossina, evacuati dall'ICMESA di Seveso nel settembre scorso e trasportati in una località tuttora ignota? Fondati timori su questa eventualità hanno indotto nei giorni scorsi Gerald Vogel, deputato del cantone di Argovia per il partito evangelico (una formazione di ispirazione religiosa molto sensibile ai problemi sociali) e sindaco di Koeliken a presentare al governo cantonale un'interpellanza nella quale si avanza il sospetto che i 41 fusti provenienti da Seveso siano stati interrati in una discarica del comune.

le della Ciba Geigy, e interrati velocemente nella discarica gestita da Ciba Geigy e Hofmann La Roche a la televisione della Svizzera tedesca, dopo che lei aveva sollevato il problema, ha dato notizia di alcuni cittadini del Comune che vivono a ridosso della discarica e che negli ultimi tempi hanno avvertito nausea, mal di stomaco, dolori alla testa. «Sì, è vero. Non posso però escludere che si tratti di suggestione. Un fatto certo, però, è che la mia interpellanza ha costretto il governo cantonale a costituire una commissione con il compito di condurre indagini approfondite poiché le analisi chimiche finora eseguite nella discarica sono, a dir poco, insufficienti e poco serie».

che hanno fatto seguito all'interpellanza di Vogel, nessuno è deciso a dire se i fanghi inquinati dalla diossina prelevati a Seveso siano interrati a Koeliken; tutti battono invece con insistenza il tasto della sicurezza della discarica. All'inquietante interrogativo se il materiale proveniente dall'ICMESA sia finito nella discarica, si risponde con un'altra domanda: «Perché dubitare delle dichiarazioni del consorzio che la gestisce?». «Tra tre o quattro settimane la commissione pubblicherà i risultati del suo lavoro dice Vogel. Lascia cadere il discorso ma con l'aria di chi è sicuro che i fatti gli daranno ragione. Un altro capitolo oscuro, dunque, di quell'autentico «giallo internazionale che è diventata la vicenda dei fanghi inquinati di Seveso, partiti dall'ICMESA all'alba di un giorno del settembre scorso e che nessuno sa (o, meglio, vuole) dire dove siano finiti».

Antonio Meola

MILANO - Corrisponde o no

il vero che il gruppo del Nuovo Banco Ambrosiano ha ricevuto da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din (gli azionisti di maggioranza) il mandato per trattare la cessione del complesso editoriale? La notizia circola a Milano e non soltanto nei soliti ambienti economico-finanziari bene informati; se ne parla anche all'interno del mondo editoriale. Mentre tuttavia i dirigenti del Nuovo Banco Ambrosiano continuano a scegliere la strada della riservatezza, fonti vicine alla Rizzoli fanno sapere che ci sono state diverse richieste di mandato di cattura nei confronti di uno dei due padroni del gruppo. Le stesse fonti aggiungono che si tratta di una cosa complessa che richiede approfondimento; per questa ragione ci vorrà del tempo, in misura che non è possibile determinare.

Il Nuovo Ambrosiano avrebbe ricevuto il mandato

## Rizzoli ha già autorizzato la vendita del suo gruppo?

prende De Benedetti, Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din. Ma se il gruppo del Nuovo Banco Ambrosiano ha ricevuto il mandato per trattare la cessione del complesso editoriale? La notizia circola a Milano e non soltanto nei soliti ambienti economico-finanziari bene informati; se ne parla anche all'interno del mondo editoriale. Mentre tuttavia i dirigenti del Nuovo Banco Ambrosiano continuano a scegliere la strada della riservatezza, fonti vicine alla Rizzoli fanno sapere che ci sono state diverse richieste di mandato di cattura nei confronti di uno dei due padroni del gruppo. Le stesse fonti aggiungono che si tratta di una cosa complessa che richiede approfondimento; per questa ragione ci vorrà del tempo, in misura che non è possibile determinare.

giornisti della grande lottizzazione del Nuovo Banco Ambrosiano. Questi per alcuni giorni di autunno tenero le pagine dei media che si occupano di Rizzoli e Tassan Din dal momento che il gruppo editoriale fosse l'Ambrosiano a richiedere esplicitamente l'intervento di Cuccia.

punto nell'Ambrosiano si sono scontrate due tendenze: quella impersonata da Schlenger puntava al fallimento della casa editrice e al suo commissariamento a norma della legge Falli; l'altra più prudente, sostenuta da Besoli, intendeva accettare come fatto compiuto, per ora, il provvedimento di amministrazione controllata concesso alla Rizzoli dal tribunale di Milano, al fine di ottenere però come contropartita un mandato ufficiale ed esplicito a trattare la vendita del gruppo editoriale o quantomeno dei suoi elementi pregiati (l'intende il Corriere della Sera).

sono tutti fatti. Rizzoli e Tassan Din non hanno ancora fatto conoscere la loro posizione ufficiale. L'altro punto di partenza assunto dal consiglio di amministrazione della Centrale di valutare la sua partecipazione del 40% nella Rizzoli editore di 120 miliardi (portandola da 170 a circa 50 miliardi), potrebbe rendere meno complicata una trattativa per la vendita del gruppo Rizzoli o di sue componenti. In tempo di crisi come questa la valutazione eccessiva del gruppo sostenuta dal suo interno; si parlava di una stima complessiva di circa 400 miliardi (alcuni molto vicini al totale dei suoi debiti), con l'operazione di quotazione della partecipazione operata dalla Centrale si possono avere il valore della Rizzoli possa essere ricondotto ad una cifra di 150-200 miliardi, stimata più realistica negli ambienti finanziari.

Antonio Merus